

prie truppe, lasciando le sorti del conflitto quasi interamente nelle mani dei Piemontesi.

Carlo Alberto riuscì a riunire politicamente le province lombarde in un unico regno costituzionale dell'Italia del Nord, con Torino come capitale, ma riscosse un pesante insuccesso sul fronte militare. Il 24 luglio 1848 le forze austriache infersero una devastante sconfitta all'esercito piemontese nella battaglia di Custoza e il mese successivo, con l'armistizio di Salasco, i Savoia furono costretti ad abbandonare il Lombardo-Veneto. Ciononostante, Carlo Alberto rientrò in guerra contro gli Austriaci nel marzo 1849, ma stavolta il monarca sperava di sfruttare l'occasione del pesante dispiegamento di forze austriache contro gli Ungheresi. L'esercito austriaco però dimostrò ancora una volta la sua schiacciante superiorità e, a meno di due settimane dall'inizio delle ostilità, Radetzky sfondò il corpo centrale dell'esercito piemontese nella battaglia di Novara del 23 marzo 1849. Alla luce di questa sconfitta, Carlo Alberto abdicò a favore del figlio, Vittorio Emanuele II, che dovette negoziare gli accordi di pace con gli Austriaci.

La straordinaria ondata di moti rivoluzionari che nel '48 aveva alimentato le speranze patriottiche esaltando le folle a Torino si era dunque risolta l'anno successivo in un'amara delusione, nella sconfitta e nel caos per molti moderati e democratici fautori delle riforme e dell'indipendenza nazionale. La prima sconfitta dell'esercito piemontese a Custoza nell'estate del '48 fece battere in ritirata le forze politiche moderate di tutta la Penisola, e i liberali che non furono allontanati o cacciati si ritrovarono a dover affrontare la crescente opposizione popolare, finendo spesso per allearsi con gli antichi avversari reazionari nella difesa dell'ordine e della proprietà. Le forze democratiche abbarbicate negli ultimi baluardi repubblicani a Venezia e Roma si guadagnarono invece un certo prestigio per la loro determinazione a non cedere, ma alla fine, nel '49, dovettero soccombere alla superiorità militare dell'Austria e della Francia di Luigi Napoleone.

Com'era prevedibile, il fallimento delle rivoluzioni portò nella Penisola a una seconda Restaurazione attuata dagli Austriaci con il sostegno di Pio IX e dello zar Nicola I. Già nel maggio del '48 i moderati napoletani avevano collaborato a un colpo di stato ideato da Ferdinando II che aveva portato alla sospensione del Parlamento e al ritorno dell'assolutismo monarchico nel regno delle Due Sicilie. Gran parte degli altri sovrani italiani seguirono il suo esempio e abrogarono le costituzioni che avevano dovuto concedere loro malgrado nel '48, nella speranza che le forze asburgiche avrebbero ricostituito l'ordine autocratico nei loro Stati.